

Giovedì 5 marzo 1998

4 l'Unità

## GOVERNO E RIFORME



Il leader Pds ha concluso ieri la due giorni milanese. Incontro con Dario Fo. «Opportuna la revisione del processo Sofri»

# «Lega con il Polo? Una follia»

Per D'Alema gli ammiccamenti Bossi-Berlusconi non possono produrre coalizioni stabili  
«Non c'è automatismo tra un'eventuale bocciatura delle riforme ed elezioni anticipate»

MILANO. Massimo D'Alema non attribuisce possibilità di successo agli ammiccamenti reciproci tra Bossi e Berlusconi. Non potrebbero mai far sbocciare una vera coalizione politica, che richiede una coesione programmatica. Incontrando i giornalisti con Alex Triandou e Walter Molinaro al termine della trasferta milanese durata due giorni, il segretario della Quercia ribadisce di ritenere impossibile un matrimonio indissolubile tra la Lega e Forza Italia, a meno che si tratti di una unione destinata al divorzio: «Il bipolarismo sottintende coalizioni coese. Il Polo ha la sua coesione, ma Bossi rappresenta un'altra ipotesi. Sarebbe una operazione elettorale, di potere, ma non in grado di formare una coalizione. E poi bisogna considerare Fini». D'Alema ha poi rifatto l'esame del sangue al senatur: «La Lega è un fatto politico radicato, una forza destinata a pesare nel nord. A suo tempo ho ritenuto possibile aiutarla ad inserirsi nella dialettica più ampia, come avviene in altri Paesi d'Europa, ed anzi consideravo non impossibile una saldatura tra centro sinistra e Lega se fosse prevalsa la sua anima popolare, la spinta innovatrice, ma poi ha scelto la secessione».

E allora come collocare la Lega rispetto al sistema bipolare? «Una forza politica che vuole la secessione, difficilmente può rivestire un qualsiasi ruolo nel bipolarismo. Una forza antisistema si colloca fuori dalla logica di governo, per propria scelta, ed allora come potrebbe candidarsi a governare un Paese di cui non accetta il nuovo sistema democratico? È una contraddizione in termini». E il mallesere del nord? La sinistra non arriva in ritardo a capirne le dimensioni? «Non sottovalutiamo l'insofferenza del nord che chiede la modernizzazione, ma nemmeno dimentichiamo la sofferenza del sud, drammatica - afferma il segretario del Pds -». Le due esigenze non sono in antitesi, anzi hanno almeno un punto di contatto, poiché il nord ha bisogno di un sud emancipato». D'Alema inoltre rimprovera di avere mai pensato alle elezioni anticipate per imporre le riforme: «Riforme e maggioranze sono due cose distinte. Non so chi abbia pensato ad attribuirmi l'idea del voto in anticipo. Chiunque sia, non è un grandespontaneo».

Secondo il segretario del Pds, a differenza di quanto ha sostenuto ieri il segretario Ppi Marini, «non c'è automatismo tra un'eventuale bocciatura delle riforme e le elezioni». E se Berlusconi vota contro? «Il testo ora in aula, su cui si comincia a votare il 18, è stato votato anche da Berlusconi. Se ora voterà contro, toccherà a lui il compito di spiegare la sua scelta ai cittadini». D'Alema, comunque, si dichiara fiducioso sul voto favorevole anche di Berlusconi. Il segretario Pds ha inoltre confermato il suo incontro con Dario Fo martedì sera nel quale ha discusso anche sulla revisione del processo Calabresi: «La mia opinione è che la revisione sarebbe opportuna

ed è un'occasione per assicurare i cittadini circa la ricerca della verità: dopo un iter processuale così controverso, la revisione mi sembra opportuna».

Ma il tema centrale non poteva essere che Milano ed il suo ruolo. Dopo il «rendez-vous» con i 600 quadri della Quercia milanese, ieri il leader della Quercia ha incontrato il rettore dell'università statale ed esponenti della finanza e dell'Assolombarda ed una decina di giovani inseriti nei «nuovi lavori» che hanno spiegato, tra l'altro, come sia difficile un rapporto di lavoro di fatto dipendente ma formalmente autonomo perché fondato sulla partita Iva. D'Alema ha anche visitato il nuovo polo universitario in costruzione alla Bicocca, sulle ceneri delle industrie dismesse. Dalla visita, il leader ricava «l'idea che è una città in movimento, in trasformazione», «punta avanzata del Paese», «cuore dell'Europa». Anche da qui il segretario Pds fa discendere la decisione di spostare nel capoluogo lombardo una parte della direzione nazionale. Di fronte a questa grande sfida, che gli interlocutori di ieri a Milano gli hanno posto, le battutine polemiche con cui Cossiga risponde ai giudizi impietosi dell'altra sera (il centro di Cossiga pericoloso e inquietante) perdono significato: «È comunque sbagliato tornare all'Italia com'era prima, occorre invece rafforzare il bipolarismo».

Giovanni Laccabò



Massimo D'Alema al suo arrivo, ieri, a Milano

Medichini/Ap

IN PRIMO PIANO

## Marini: se fallisce la Bicamerale finisce la legislatura

ROMA. «Se fallisce il processo riformatore, finisce sostanzialmente la legislatura». Franco Marini non condivide l'idea che il governo sia al riparo dall'esito delle riforme. Non si nasconde le difficoltà della politica di fronte alla continua fibrillazione che investe i rapporti Polo-Ulivo e gli stessi schieramenti di maggioranza e di opposizione. E avverte il rischio di un «eccesso di sicurezza» da parte dell'Ulivo di fronte ad un centrodestra «non ancora depotenziato». Il leader del Ppi ha dichiarato ieri all'agenzia Ansa che il referendum per l'abolizione della quota proporzionale è un «imbroglio» venuto di «qualunquismo» e ha affermato poi di non condividere il giudizio di D'Alema nei confronti di Cossiga: «È uno dei padri di questa nostra democrazia». E a proposito del patto di casa Letta il segretario ppi afferma che «le difficoltà del processo riformatore sono sotto gli occhi di tutti, ma mi illudo ancora che tra le polemiche pubbliche e il lavoro serio che sta andando avanti

in Parlamento ci sia una forte differenza. Comunque, non ho dubbi: l'impegno preso da tutte le forze politiche nel '96 davanti agli elettori era esplicito. Dunque, se fallisce il processo riformatore finisce sostanzialmente la legislatura».

È Berlusconi che ha dato il colpo finale alle riforme? «Io vedo un grande nervosismo nell'on. Berlusconi. Probabilmente lui vede insidiata da troppi la propria leadership nel centrodestra. Se avrà la lucidità di ritrovare la determinazione che aveva all'inizio della Bicamerale, faremo le riforme e lascerà delusi molti di quelli che lo insidiano». Cosa pensa Marini dell'affermazione di D'Alema, che definisce l'Udr di Cossiga inquietante e pericolosa? «Non condivido il giudizio di D'Alema su Cossiga, che resta sempre uno dei padri di questa nostra democrazia, che io giudico tutt'altro che negativamente - afferma Marini -». Resta, però, il mio dissenso politico rispetto a Cossiga. Io sono veramente per la democrazia dell'alternanza, per dare stabilità ai governi del paese, per rendere i cittadini arbitri della politica, per assicurare il ricambio più veloce dei gruppi dirigenti politici alla guida del paese. Se si ha questa convinzione, bisogna scegliere una posizione politica netta, come la nostra. Un centro che si fa venire il torcicollo non risponde a questa esigenza di fondo». Ma, allora, i cattolici liberali rimarranno a destra e i cattolici sociali a sinistra, divisi come paventa Martinazzoli? «Non credo che noi dobbiamo aspirare alla divisione dei cattolici come valore - dice il segretario Ppi -». Anzi, se si creassero le condizioni in politica per stare insieme non mi dispiacerebbe. Ma nella realtà politica di questa fase ci dividono scelte concrete sul piano economico e sociale, una visione e un giudizio sul rapporto tra cattolici democratici e sinistra, di cui noi vediamo tutte le potenzialità migliori per il governo del paese, mentre altri lo demonizzano, per la verità senza forti argomentazioni». Marini parla anche dello stato della maggioranza di governo. «Forse per le contraddizioni e le divisioni del Polo, ci siamo adattati in un eccesso di sicurezza - afferma -». L'Ulivo mostra di tenere bene e Prodi è cresciuto come leader di governo nella considerazione degli italiani. Ma noi facciamo bene a porci il problema della solidità della maggioranza, perché il centrodestra in Italia non si è totalmente depotenziato».

Il presidente del Consiglio: «Completare le riforme, quelle sì che sono importanti»

## «Troppe schermaglie sul voto»

Prodi replica alle voci sulla eventualità che si vada alle urne

ROMA. Non sa più come ripeterlo, Prodi: basta parlare di elezioni anticipate, non le voglio, non ci penso. E non ci saranno, assicura da Brasilia, tappa del suo lungo itinerario per l'America Latina. Pensiamo piuttosto alle riforme, perché quelle sì che sono importanti, dice ai cronisti che lo martellano sulle cose italiane. «Avanti con le riforme», avanti nel Parlamento a «macinare commi e articoli», perché quelle di questi giorni potrebbero essere «solo schermaglie», come tante nel passato. E la situazione oggi non è nemmeno delle peggiori: «ne abbiamo avute di peggio negli ultimi 20 anni».

A Prodi non preoccupa Cossiga al punto da definire le operazioni sotto il vessillo dell'Udr «inquietanti e pericolose» così come le ha definite D'Alema. E liquida rapidamente il suggerimento dell'ex presidente della Repubblica che lo invita ad andare alle elezioni anticipate (il momento è favorevole, gli canta il picconatore tra-

vestito da sirena, il Polo è a pezzi, sarai tu il candidato naturale della maggioranza). «Può darsi che Cossiga abbia ragione nel dire che avrei interesse a farlo, ma non posso neanche prenderlo in considerazione».

Inamovibile nei suoi convincimenti, il presidente del Consiglio. Diritto alla meta. Capace di ripeterlo all'infinito quel concetto che gli è caro: «Ho un obbligo di responsabilità verso il Paese. Mi sono preso un impegno e i risultati arrivano e arriveranno. Mi sembra doveroso non avere nella testa altre alternative. E non le ho mai avute».

Ora ci ride su quella vignetta del Corriere della sera che lo ritrae alle prese con il problema delle elezioni anticipate nei panni del comico Solenghi che pubblicizza il caffè («Ma vale anche il pensiero? Allora ditelo!»). Ma solo due giorni fa aveva reagito duramente sullo stesso tema, arrabbiato veramente con due quotidiani (uno era il nostro). «Poche volte

smentisco le cose, anche quando non sono vere - dice ora più distesamente - ma in questo caso c'era un elemento di preoccupazione, perché c'è un rapporto di lealtà e un impegno con il paese».

Ma Prodi non sa, probabilmente, mentre parla con i cronisti a Brasilia, come si sta evolvendo in Italia una giornata tumultuosa che ha visto lo sbriciolamento sul nascere del progetto di Cossiga, affogato nelle beghe di coloro che quel patto centrista avrebbero dovuto sottoscrivere. Una giornata che ha registrato confusione anche varie prese di posizione finora inedite.

Innanzitutto quella del segretario del Ppi, Franco Marini, che l'ha detto chiaro e tondo: «Se fallisce il processo riformatore finisce sostanzialmente

Obiettivi già raggiunti Non servono manovre aggiuntive

la legislatura». Marini non condivide affatto l'idea che il governo sia al riparo dall'esito delle riforme, chiama in causa gli effetti deleteri di una situazione politica in continua fibrillazione e avverte il rischio di «un eccesso di sicurezza» da parte dell'Ulivo, di fronte a un centro-destra «non ancora depotenziato». Anche se quello lanciato da Marini non sembra ancora un aut-aut, è certo però che cominciare a buttare là quella parola, elezio-



Luana Benini

LA CURIOSITÀ

Un «magazzino» nel sottoscala di via delle Botteghe Oscure

## Vecchi gadget e distintivi, la stanza non c'è più

In una sala apposita della direzione del Pci si conservavano i regali al partito e i souvenir.

ROMA. Ma i simboli dove vanno a finire? I simboli, dico, non come tali. Quelli, a seconda delle idee, dei sentimenti, vivono, muoiono, si trasformano nel loro significato insieme alle persone. I simboli di smessi, intendo, fisicamente dove vengono riposti? Il pannello sostituito ieri nell'androne di via delle Botteghe Oscure, per esempio, troverà posto in una soffitta, in una cantina del bottegone, dove la quercia con la falce e martello andrà a fare compagnia alla falce e martello e stella impressi sulla doppia bandiera? Sembra di no. In questi tempi di rapidi movimenti nella vita dei partiti a nessuno è venuto in mente di istituire un magazzino dei simboli.

Una volta c'era. Si scendeva nel sottoscala del palazzone rosso e bianco. In realtà era una stanza dove venivano conservati soprattutto piccoli oggetti, gadget prodotti in occasione di congressi, oppure per le feste dell'Unità. Il Pci non ha mai ecceduto, ricordavano ieri alla vigilanza di Botteghe Oscure,

nella produzione di oggettistica che in altri partiti comunisti era veramente esuberante. Così, quel poco che si faceva nelle grandi occasioni, veniva accuratamente conservato, poteva venir buono prima o poi: foulard con la colomba di Guttuso, portachiavi e distintivi con la scritta P.C.I. Se arrivava una delegazione estera, o se qualcuno andava a far visita ad un «partito fratello» potevano essere scambiati come souvenir. C'erano, però, anche quei regali inutilizzabili che i segretari del partito ricevevano dai militanti o dalle cellule di fabbrica e case del popolo. Alcuni di questi oggetti, con un di più di valore aggiunto storico, la falce e martello fusa nelle acciaierie di Terni, ad esempio, venivano esposte nei piani alti. Altre cose erano francamente impresentabili. C'era infatti chi si cimentava con i ritratti di Enrico Berlinguer con le più diverse tecniche e sui più strampalati materiali, dai tessuti, allo sbalzo, al ve-

tro ai più ovvi carboncino o olio. E lo schivo segretario del Pci mai avrebbe consentito che simili obbrobri circolassero. Se non fosse stato per la refrattarietà a quelle manifestazioni minimaliste di culto della personalità, sarebbe bastato il buon gusto a scongiurarli. C'era anche il reparto del socialismo reale. Lì, forse per via del trasporto, andava forte il settore tessile. E le bandiere con l'effigie di Lenin, quando provenivano dall'Asia, Uzbekistan, Cina o Corea, avevano accentuati gli occhi a mandorla della capo comunista. Un po' come per le madonne e i Gesù neri o creoli dell'America Latina.

I simboli ormai hanno un supporto in materiale plastico, sono leggeri. Persino nell'aspetto fisico non esprimono più identità e appartenenza, piuttosto sono l'estrema sintesi di una proposta politica. Sono quelli antichi a suscitare la domanda: dove sono finiti? All'epoca della Bolognina

un militante del Pci fortemente convinto della necessità politica della svolta, non poteva immaginare la scena di se stesso che si arrampicava sulla porta della sezione per tirar giù quella storica immagine. E, infatti, in giro per l'Italia minore capita ancora di incontrare quelle targhe antiche. A Todi, proprio di fronte al palazzo dei Conti, ce n'è una bellissima in rosso e una piccola falce e martello in alto a destra. Speriamo che a nessuno venga in mente di toglierla, in quella piazza dalle pietre antiche è un pezzo di storia democratica e comunale. Del resto, nella sezione Trionfale di Roma, fa ancora mostra di sé un paio di baffi graffiati sul muro. Furono disegnati una trentina d'anni fa da un nostalgico stalinista come segno di protesta contro il segretario che aveva staccato il ritratto «della guida dei popoli».

Jolanda Bufalini

Al Bottegone arriva la rosa



Dopo 50 anni, ieri è scomparsa la falce e martello dal simbolo che campeggia a Botteghe Oscure. Una squadra di operai, nell'ingresso del palazzo, ha aggiornato il «logo» in base alle decisioni prese a Firenze, con gli Stati generali della sinistra.

Grandi: a giugno la conferenza dei lavoratori del Pds

Il Pds torna nei posti di lavoro per fare proselitismo ma anche per «sfruttare» nell'azione politica le competenze dei quadri sindacali iscritti al partito. L'obiettivo è stato indicato dal responsabile della Quercia per i problemi del lavoro, Alfiero Grandi, che ha presentato la Conferenza nazionale delle dei lavoratori del Pds che si terrà a Roma nel prossimo mese di giugno. Il Pds - ha spiegato Grandi - non intende interferire con l'azione del sindacato. «Oggi - ha detto - non è in discussione l'autonomia del sindacato rispetto al partito. Ma la separazione se diventa «separazione» può diventare un disvalore».